

## Quarto percorso di lettura

### *L'infinito* di Leopardi

(fig. 8 - *L'infinito* di G. Leopardi - Contenuto audio)

*L'infinito* di Leopardi, il primo degli Idilli, composto a Recanati nel 1819 e pubblicato per la prima volta nel 1825, descrive l'esperienza di una solitudine che travalica le sicurezze della propria esistenza, scoprendone il limite costrittivo e conoscitivo, lasciando sfogo al desiderio di andare oltre e scoprire nuove realtà nelle quali la propria natura insaziabile possa trovare migliori possibilità di espressione e realizzazione. A distanza di duecento anni continua ad esprimere adeguatamente la fragilità umana e questo è il metro della sua intramontabile modernità.

### Didascalia e fonte dell'immagine

Fig. 8. Testo autografo di *L'infinito* di G. Leopardi

(file audio)

*L'infinito*

*Idillio I*

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
E questa siepe, che da tanta parte  
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, interminati  
Spazi di là da quella, e sovrumani  
Silenzi, e profondissima quiete  
Io nel pensier mi fingo; ove per poco  
Il cor non si spaura. E come il vento  
Odo stormir tra queste piante, io quello  
Infinito silenzio a questa voce  
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
E le morte stagioni, e la presente  
E viva, e il suon di lei. Così tra questa  
Immensità s'annega il pensier mio:  
E il naufragar m'è dolce in questo mare.*

(G. Leopardi, *Canti*, Torino 1962, pp. 105-106)

“Quest'ermo colle e quella siepe” sono parte di un paesaggio noto e quotidiano, rappresentano luoghi familiari e per tanto avvertiti come sicuri, possono costituire un limite se non si coglie nel superamento di quei confini una forma di esplorazione e verifica delle proprie potenzialità. La sete di conoscenza rende inevitabile l'ampliamento del proprio spazio visivo, portarsi oltre è una risorsa.

Ogni microcosmo è una superficie delimitata da un orizzonte in geografie più ampie. Ma l'orizzonte è una linea immaginaria che si ridefinisce ad ogni spostamento. Ogni movimento nello spazio comporta una continua metamorfosi del paesaggio un allontanamento dal microcosmo in direzione del macrocosmo.

Siepe e orizzonte delimitano lo sguardo umano. Oltre la siepe, oltre ogni confine immaginario o strutturato c'è vastità, misteriosa sino a quando non la si conosce. Oltre l'orizzonte vive l'universo nella sua imperscrutabile varietà. Fissare il cielo, amplificare l'orizzonte, sino a sfondarlo per aprirsi all'infinito è la grandezza dell'uomo.

Il cambiamento di orizzonti e prospettive è un processo normale e logico. Se vissuto come tale è inevitabile restare affascinati da tutto ciò che di nuovo serbano. La capacità umana di andare oltre, di aprirsi al nuovo è prerogativa della storia e del progresso dell'umanità.

Fare continua esperienza della varietà di forme materie colori suoni odori espressioni contribuisce a cogliere l'armonia della vastità, a desiderare ancor più di esserne parte e ad evidenziare l'ineluttabilità della ricerca di infinito. Questa è spontanea per così dire innata e sarà continua inevitabile inarrestabile, se non si darà a sovrastrutture ideologiche politiche e religiose la possibilità di contenerla e reprimerla, snaturarla.